

RASSEGNA STAMPA

del

22/05/2015

ILGIORNALEDELLA**PROTEZIONE****CIVILE.IT**
quotidiano on-line **indipendente**

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

 **cervelli in azione**

Cervelli in Azione srl Via Ugo Bassi 11, 40121 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 21-05-2015 al 22-05-2015

21-05-2015 Agi.it	
Volontariato: Cagliari candidata capitale europea 2016	1
21-05-2015 Giornale di Sicilia.it	
L'alluvione che distrusse Giampilieri, ci sono tre nuovi indagati	2
21-05-2015 Giornale di Sicilia.it	
Terremoto in Nepal, oltre 8.600 morti: si cercano ancora 346 dispersi	3
21-05-2015 Giornale di Sicilia.it	
Trentacinquemila migranti sbarcati in un anno nel Siracusano	4
21-05-2015 Il Giornale della Protezione Civile.it	
Protezione civile, Anci chiede maggior supporto ai Sindaci e una rete di delegati regionali	5
22-05-2015 La Nuova Sardegna	
Disastro alluvione, all'isola solo 20 milioni	6
22-05-2015 La Nuova Sardegna	
Campagna antincendi, vigili del fuoco verso lo sciopero	7
22-05-2015 La Nuova Sardegna (ed. Nuoro)	
Corsi d'acqua, è pronto un piano	8
21-05-2015 La Nuova Sardegna.it	
Emergenza incendi senza vigili del fuoco	9
21-05-2015 La Nuova Sardegna.it (ed. Oristano)	
Dissesto idrogeologico, i cantieri diventano open data sul sito del governo #italiasicura	10
21-05-2015 PalermoToday	
Frana sulla A19, i camionisti non scioperano più: "Fermo sospeso"	12
22-05-2015 Quotidiano di Sicilia	
Prg vecchi di decenni, Sicilia cementificata. Così aumenta il rischio di frane e alluvioni	13

Volontariato: Cagliari candidata capitale europea 2016

Sardegna

Volontariato: Cagliari candidata capitale europea 2016

17:54 21 MAG 2015

(AGI) - Cagliari, 21 mag. - Non solo Capitale italiana della Cultura, Cagliari sara' anche candidata al titolo di Capitale europea del volontariato per il 2016. Lo ha annunciato questo pomeriggio Giampiero Farru, presidente del Centro servizi per il volontariato Sardegna Solidale, nell'ambito della presentazione della terza edizione del vademecum "Cagliari citta' solidale", una guida di tutte le associazioni presenti nel capoluogo. "Lo scorso anno il titolo e' stato vinto da Barcellona, quest'anno da Lisbona, ma i numeri della citta' di Cagliari sono da record e nel tempo si sono consolidati, a dimostrazione della grande cultura di solidarieta' presente in citta'", ha sottolineato Farru. Secondo la guida sono 336 in citta' le associazioni di volontariato (sulle 1.634 di tutta la Sardegna), di cui 270 iscritte al registro regionale. La maggior parte, 196 realta', opera nel sociale, le associazioni culturali sono invece 61 e quelle che si occupano di ambiente 22. Nel settore della protezione civile le associazioni sono 15, in quelli della cooperazione internazionale 11. I diritti civili e i coordinamenti regionali contano sei organismi ciascuno. In totale in citta' sono circa ottomila i volontari che offrono il proprio tempo e le proprie competenze alle associazioni.

Alla presentazione della guida, curata ed edita da Sardegna solidale, erano presenti anche il sindaco Massimo Zedda e l'assessore ai Servizi sociali Luigi Minerba, insieme a Padre Salvatore Morittu (Mondo X Sardegna), Don Marco Lai (direttore della Caritas diocesana) e Bruno Loviselli, direttore del Comitato di gestione dei fondi speciali per il volontariato della Regione Sardegna.

"Il mondo del volontariato in citta' e' un grande patrimonio", ha sottolineato il sindaco Zedda ricordando che la giunta ha messo a disposizione quest'anno 140mila euro per l'associazionismo sociale. "Senza il contributo che le associazioni danno quotidianamente in molti settori, il Comune farebbe fatica a portare a termine molti progetti", ha messo in evidenza il sindaco. "L'attivita' della nostra amministrazione e' pienamente e fortemente orientata alle politiche sociali", ha sostenuto l'assessore Minerba, "vogliamo dialogare e fare un patto con i cittadini e le associazioni in un percorso di partecipazione per capire i bisogni e individuare le soluzioni".

L'alluvione che distrusse Giampilieri, ci sono tre nuovi indagati

- Giornale di Sicilia

LA TRAGEDIA

L'alluvione che distrusse Giampilieri, ci sono tre nuovi indagati

di Letizia Barbera-

21 Maggio 2015

Sono ingegneri e geologi. È emerso durante il processo per la «bomba d'acqua» che il primo ottobre 2009 provocò trentasette morti e numerosi feriti

MESSINA. Sono tre gli indagati per una costola d'indagine sull'alluvione che nel 2009 distrusse Giampilieri superiore, Scaletta Zanclea e dintorni. Si tratta di ingegneri e geologi che sono stati iscritti nel registro degli indagati dai sostituti procuratori Antonio Carchietti ed Antonella Fradà, i magistrati che rappresentano l'accusa nel processo per la «bomba d'acqua» che il primo ottobre 2009 provocò 37 morti e numerosi feriti distruggendo case e strade.

La novità è emersa nel corso dell'udienza del processo sull'alluvione. Nei mesi scorsi, infatti, è stato notificato a tre persone un avviso di proroga delle indagini. In realtà la necessità di proseguire con le indagini era già emersa nel decreto che dispone il giudizio. All'epoca nel provvedimento il gup Salvatore Mastroeni aveva evidenziato come «Emergono, come accennato, dagli atti e dalla normativa di riferimento, estremi di responsabilità concorrenti (degli indagati, su cui valuterà la Procura le modalità di integrazione, e soprattutto di terzi) e non contestate.

Terremoto in Nepal, oltre 8.600 morti: si cercano ancora 346 dispersi

- Giornale di Sicilia

LA TRAGEDIA

Terremoto in Nepal, oltre 8.600 morti: si cercano ancora 346 dispersi

21 Maggio 2015

KATHMANDU. Il bilancio delle vittime del terremoto del 25 aprile scorso ha raggiunto in Nepal quota 8.631, con 21.838 feriti. Lo ha reso noto oggi il ministero dell'Interno a Kathmandu. La polizia nepalese ha indicato che continuano le ricerche di 346 dispersi, di cui 106 stranieri. Per quanto riguarda invece i danni alle strutture abitative, il sisma principale e le centinaia di repliche hanno danneggiato 462.646 case, di cui la metà nella regione centrale.

Trentacinquemila migranti sbarcati in un anno nel Siracusano

- Giornale di Sicilia

L'EMERGENZA

Trentacinquemila migranti sbarcati in un anno nel Siracusano

21 Maggio 2015

SIRACUSA. Sono stati 174 Dal maggio 2014 all'aprile scorso gli sbarchi di migranti nel porto commerciale di Augusta (Siracusa), eletto come punto di approdo delle operazioni «Mare Nostrum» e «Triton», con l'arrivo di 35.214 (oltre 7.000 nel 2015) migranti. I dati sono stati resi noti dalla Questura di Siracusa in vista delle celebrazioni, in programma domani, del 163/mo anniversario della fondazione della Polizia di Stato.

Nella nota si sottolinea come «sicuramente il fenomeno migratorio di eccezionale portata» abbia «caratterizzato i servizi di ordine e sicurezza pubblica». «I moduli operativi utilizzati in tali servizi - continua la nota - sono stati volti a contemperare l'esigenza di gestire a terra un altissimo numero di persone, assicurando loro assistenza materiale coordinata dalla Prefettura e dai volontari della Protezione Civile e delle altre organizzazioni, senza trascurare la necessità garantire un adeguato standard di sicurezza nelle aree interessate allo sbarco». «Inoltre - prosegue la nota della Questura - sono stati organizzati sistemi operativi per una rapida identificazione dei migranti in vista del loro trasferimento in centri di altre province con trasferimenti in gruppi anche molto consistenti tramite voli charter e con il rimpatrio coatto di coloro che non avevano titolo a restare nel territorio nazionale».

Protezione civile, Anci chiede maggior supporto ai Sindaci e una rete di delegati regionali

- ATTUALITA' - ATTUALITA' - PROTEZIONE CIVILE, IL GIORNALE DELLA - HOME - ATTUALITA'

PROTEZIONE CIVILE, ANCI CHIEDE MAGGIOR SUPPORTO AI SINDACI E UNA RETE DI DELEGATI REGIONALI

"Protezione civile significa prima di tutto territorio, territorio significa comunità" così Fabrizio Curcio, Capo DPC ieri incontrando i delegati Anci alla protezione civile per concordare un percorso sinergico fra Sindaci e sistema, funzionale non solo alle emergenze ma ancor più all'ordinario

Giovedì 21 Maggio 2015 - ATTUALITA'

Si è svolto ieri a Roma, presso la sede del Dipartimento della Protezione Civile, il primo incontro tra il Capo Dipartimento, Fabrizio Curcio, e una delegazione dell'Anci guidata da Bruno Valentini, sindaco di Siena e presidente della Commissione Territorio e Protezione Civile dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, e Paolo Masetti, sindaco di Montelupo Fiorentino, subdelegato ANCI alla protezione civile.

L'incontro, in particolare, è stato l'occasione per fare il punto della situazione sui progetti avviati e sul percorso da portare avanti, con particolare riferimento alle iniziative mirate al supporto alla pianificazione comunale di protezione civile, anche in vista dell'imminente rinnovo del Protocollo d'intesa - firmato a maggio 2013 e di durata biennale - tra Dipartimento e Anci.

L'accordo del 2013 aveva come finalità quella di sviluppare un programma di azione comune per la diffusione della conoscenza e della cultura della Protezione Civile e alla realizzazione di attività di carattere formativo, operativo e tecnico utili ad assicurare sempre più efficaci ed efficienti interventi di protezione civile. DPC e Anci si impegnavano a confrontarsi sui temi e sugli obiettivi di protezione civile, considerati di volta in volta prioritari, per ottimizzare il funzionamento del Servizio nazionale a tutti i livelli amministrativi, a rafforzare la comunicazione istituzionale e a garantire l'adozione di un linguaggio condiviso per una corretta diffusione delle informazioni in materia di protezione civile. L'accordo mirava inoltre a sostenere lo sviluppo e la promozione di buone pratiche sul territorio, soprattutto riguardo a temi come la pianificazione d'emergenza comunale e la continuità amministrativa.

"Protezione civile significa prima di tutto territorio, territorio significa comunità: questo è il motivo che rende strategico e di fondamentale importanza il rapporto tra il Dipartimento e ANCI - ha dichiarato Fabrizio Curcio - Dobbiamo proseguire nell'impegno avviato ormai da alcuni anni, quando venne firmato il primo Protocollo d'intesa, rafforzando le sinergie che già oggi ci sono, affrontando insieme i temi comuni e riconoscendo nella loro pienezza responsabilità e competenze dei sindaci. Il Sistema di protezione civile nel suo complesso deve essere a loro supporto".

"Dobbiamo sollecitare e aiutare i Comuni nel decisivo lavoro di redazione dei piani di emergenza sui territori che amministrano - ha sottolineato il sindaco Bruno Valentini - Noi vogliamo individuare insieme il percorso migliore che guidi i sindaci nel tradurre la propria consapevolezza in merito ai rischi esistenti sul territorio in strumenti utili ed efficaci al servizio delle comunità. Vorremmo che i piani fossero partecipati e che i sindaci venissero coinvolti e supportati dall'intero sistema non solo nelle emergenze ma ancora di più in ordinario, quando ci si deve preparare".

È stata proposta, inoltre, l'istituzione di una rete di delegati regionali in materia di protezione civile di ANCI: "Una rete - ha evidenziato Masetti - che sia di supporto ai sindaci, nel rapporto con le Regioni e che serva a rafforzare ancora di più i legami tra le diverse componenti e strutture operative del complesso sistema di protezione civile sul territorio".

red/pc

fonte: DPC

Disastro alluvione, all'isola solo 20 milioni

Disastro alluvione, all'isola solo 20 milioni

La mappa del rischio in Sardegna: il 3.4% della popolazione vive in zone rosse. 165 i cantieri aperti SASSARI Quasi 580 milioni di euro di danni accertati e appena 20 milioni di euro stanziati con delibera del Consiglio dei ministri. Un po' di meno, 19 milioni 810 mila, gli euro trasferiti ai commissari delegati. È uno dei dati che fotografano la situazione d'emergenza nell'isola provocata dall'alluvione del 18 novembre 2013, che si portò via 19 vite umane e spazzò strade, ponti, case, scuole e aziende. Il numero fa parte della scheda dettagliata sulla Sardegna inserita nel rapporto Italia Sicura, mappa nazionale del dissesto idrogeologico. Zone a rischio. Nel leggere il documento, si scopre che il 3.4% della popolazione dell'isola vive in aree considerate ad elevata probabilità di alluvione. Più alta, pari al 5,9%, la percentuale che abita in zone a medio rischio, mentre il 16,2% del totale vive in aree a rischio considerato scarso. Dal dato si deduce che circa tre quarti della popolazione può dormire sonni tranquilli, perché abita in porzioni dell'isola dove il rischio di tempeste della natura è ritenuto inesistente. Le aree a rischio sono collocate prevalentemente sulle coste, nel Sassarese, in Gallura e nel Cagliariitano. Mappa del territorio. L'area più a rischio si estende per 543,3 chilometri quadrati, pari al 2,3% della superficie totale dell'isola (24.100 km²). Quella a rischio medio è estesa 696 km², quello a rischio scarso 1470 (6,15%). Interessante il dato sulla presenza di scuole e beni culturali nelle tre aree esaminate. Nelle zone rosse si trovano 142 istituti d'istruzione e 197 monumenti o edifici di interesse culturale. Dove la probabilità di alluvione è considerata di livello medio le scuole sono 213 e i beni culturali 277. Più numerosi nella zona 3, a basso rischio: 404 istituti scolastici e 514 monumenti non corrono pericoli. Cantieri. Il numero complessivo dei cantieri aperti per mitigare i rischi legati a situazioni di dissesto idrogeologico è 165. Fra questi, 69 sono i cantieri conclusi, 47 quelli in corso. L'importo totale dei finanziamenti destinati ai lavori è 168.308 milioni di euro, di cui oltre 43 già utilizzati nei cantieri già chiusi e 58 in corso di utilizzo nei cantieri ancora aperti. Altri 49 interventi, ancora fermi, hanno a disposizione un finanziamento superiore a 66 milioni di euro.

Campagna antincendi, vigili del fuoco verso lo sciopero

pronti a un braccio di ferro con la regione

Campagna antincendi: si va verso un braccio di ferro tra Regione e Vigili del fuoco. Se l'assessore all'Ambiente si dice certa che tutto si risolverà perché la Regione non è in grado di aggiungere altri fondi ai 600mila euro già stanziati, i sindacati dei vigili rilanciano: «Quella convenzione è inaccettabile, siamo pronti a incrociare le braccia».nS. SANNA A PAG. 4

Corsi d'acqua, è pronto un piano

Corsi d'acqua,
è pronto un piano

Il Comune ha chiesto alla Regione risorse per 320mila euro

Previsti interventi di pulizia e messa in sicurezza dei canali

di Homar Farina wSINISCOLA L'amministrazione comunale di Siniscola ha predisposto il piano di interventi per la manutenzione dei corsi d'acqua, chiedendo alla Regione un finanziamento pari 320mila euro. Gli interventi sui canali di drenaggio saranno mirati alla messa in sicurezza, l'eliminazione di interferenze infrastrutturali e il taglio della vegetazione, oltre all'eliminazione di detriti che minano il regolare decorso dell'acqua. L'attenzione sui canali di drenaggio rimane alta, alla luce delle abbondanti precipitazioni che negli ultimi anni hanno creato disagi e punti di criticità in tutta la Baronia. È lo stesso sindaco Rocco Celentano che preme affinché la richiesta di finanziamento venga licenziata quanto prima con esito positivo, dando così la possibilità di un celere intervento preventivo sui punti a rischio idrogeologico. Alcuni corsi d'acqua richiedono immediato intervento come il Canale Ghirtala per il quale la spesa stimata è di 3.500 euro. Il Rio Mannu che si sviluppa dalla sorgente di Locoli richiede l'impiego di 60mila euro circa. Il Canale Vivarelli che attraversa La Caletta conterà sulla somma di 105mila euro, mentre per il Rio di Badde Petrosa l'importo previsto è di 63.500 euro. Per il Rio Bèrchida che ha un particolare pregio ambientale è stata stimata la somma di 55.000 euro mentre circa 33.000 saranno destinati al Rio Rena Lata. Gli interventi di manutenzione e pulizia degli alvei eliminano il rischio di deviazioni dei corsi d'acqua in regime di piena, scongiurando straripamenti e conseguenti allagamenti. Sarebbe inoltre auspicabile che anche i piani di sviluppo territoriale siano concepiti rispettando la memoria dell'acqua.

Emergenza incendi senza vigili del fuoco

- Regione - la Nuova Sardegna

Emergenza incendi senza vigili del fuoco

I sindacati hanno detto no alla convenzione con la Regione: mancano i fondi e i mezzi. Polemica per il mancato trasferimento di 250 pompieri di Silvia Sanna

Tags vigili del fuoco campagna antincendi

21 maggio 2015

SASSARI. In mezzo alle fiamme quasi a mani nude. Questa volta i vigili del fuoco non ci stanno e dicono no a un accordo che considerano penalizzante e persino offensivo. Le sigle sindacali, compatte, non hanno accettato di firmare la convenzione con la Regione per la prossima campagna antincendi, che inizia il 1 giugno e si conclude il 30 ottobre. I motivi del rifiuto: organici ridotti all'osso, mezzi super datati e inadeguati per affrontare le situazioni di pericolo, e fondi assolutamente insufficienti: 600mila euro, a fronte di una campagna che nel 2014 è costata 56 milioni, con i quali pagare gli straordinari del personale, fare il pieno di carburante e riparare i mezzi. Sullo sfondo, le promesse non mantenute dal governo nazionale e dalla Regione: 250 vigili del fuoco si erano illusi di rientrare a casa, invece il loro trasferimento è stato rimandato a data da stabilirsi.

Sindacati infuriati. Unite nel dire no, pur con alcune distinzioni. Le sigle sindacali Cgil, Cisl, Uil, Conapo, Confsal e Usb si sono rifiutate di firmare la convenzione con la Regione illustrata dal direttore regionale dei Vigili del fuoco Silvio Saffioti. I sindacati si sono espressi in maniera molto critica nei confronti della Regione a proposito della carenza degli organici, dei mezzi e dei fondi insufficienti.

La Cisl ha puntato il dito, oltre che contro la Regione, soprattutto contro il Dipartimento nazionale dei Vigili del fuoco e ha ricordato le promesse del sottosegretario all'Interno Gianpiero Bocci che in occasione di una recente visita nell'isola aveva garantito l'assegnazione di circa 250 organici ai vari comandi sardi. «In realtà, saranno appena 60 i vigili del fuoco che saranno trasferiti nell'isola dopo tanti anni di lavoro sulla Penisola – dice Nino Manca, segretario regionale della Cisl –. Ma contemporaneamente ai 60 nuovi arrivi ci saranno 15 partenze di altrettanti colleghi che con nuove qualifiche andranno a operare oltre mare. Con organici così risicati è evidente che non sarà possibile garantire – oltre a tutta l'ordinaria amministrazione – anche il servizio antincendi».

Retrosce. A differenza di altre regioni, come la Campania e la Calabria, la Sardegna non ha accettato di utilizzare parte dei fondi comunitari per contribuire al miglioramento della dotazione di mezzi a disposizione del Corpo. Con quei fondi (la richiesta del Ministero oscillava tra i 2 e i 3 milioni di euro) sarebbe stato possibile acquistare mezzi fuoristrada adatti per combattere gli incendi. Le regioni che hanno contribuito hanno visto rientrare moltissimi vigili del fuoco, finalmente a casa. In Sardegna invece quasi tutti i trasferimenti, già annunciati, sono stati bloccati.

Che succederà. Il no dei sindacati alla firma della convenzione non è vincolante.

La direzione regionale del Corpo potrebbe decidere comunque di accettare l'accordo con la Regione. Ma se così accadesse non si farebbero attendere le conseguenze: i sindacati infatti sono pronti a proclamare scioperi a oltranza e a portare i vigili a manifestare nelle piazze dell'isola.

Tags vigili del fuoco campagna antincendi

Dissesto idrogeologico, i cantieri diventano open data sul sito del governo #italiasicura

- Pagina Nazionale - la Nuova Sardegna

Dissesto idrogeologico, i cantieri diventano open data sul sito del governo #italiasicura

L'accordo prevede controlli adeguati sulle procedure di affidamento dei lavori necessari a ridurre il rischio di frane e alluvioni. Ed è stato inoltre presentata, una nuova sezione del sito italiasicura.governo.it con tutte le informazioni sui cantieri contro frane e alluvioni e le informazioni sulle emergenze idrogeologiche in Italia: per la prima volta in Europa i dati sul dissesto idrogeologico saranno quindi disponibili per tutti i cittadini. Consulta la mappa

Tags dissesto idrogeologico governo ambiente italiasicura

21 maggio 2015

ROMA. Un protocollo d'intesa per garantire legalità e trasparenza nelle opere contro il dissesto idrogeologico. Lo hanno firmato questa mattina a Palazzo Chigi i ministri delle Infrastrutture e dell'Ambiente, Graziano Delrio e Gianluca Galletti, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone e il coordinatore di #italiasicura Erasmo D'Angelis.

L'accordo prevede controlli adeguati sulle procedure di affidamento dei lavori necessari a ridurre il rischio di frane e alluvioni. Ed è stato inoltre presentato presentato, insieme a Protezione Civile (presente il capo dipartimento Fabrizio Curcio), Ispra e Agid (Agenzia per l'Italia digitale), una nuova sezione del sito italiasicura.governo.it con tutte le informazioni sui cantieri contro frane e alluvioni e le informazioni sulle emergenze idrogeologiche in Italia: per la prima volta in Europa i dati sul dissesto idrogeologico saranno quindi disponibili per tutti i cittadini.

Dati aperti delle opere contro frane e alluvioni comune per comune, ecco la nuova mappa di @italia_sicura

<http://t.co/1FEDaW8NrS>

- AgID (@AgidGov) 21 Maggio 2015

"Il Governo ha messo in campo un piano Piano nazionale di prevenzione del dissesto idrogeologico che vedrà investire circa 9 miliardi nei prossimi 7 anni, per 7mila opere in tutte le Regioni", ha ricordato il capo della struttura tecnica di missione di Palazzo Chigi, Erasmo d'Angelis, e quindi "questo è un protocollo che sancisce una stretta collaborazione tra tutti i firmatari affinché tutto si svolga nell'ambito della legalità".

"L'Italia ha bisogno di ripartire ma nel pieno rispetto della legalità: non bisogna aver paura dei controlli, perchè se fatti bene non rallentano le opere ma anzi le rafforzano senza renderle più difficili da realizzare. Come diceva mia nonna: male non fare paura non avere". Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, intervenendo alla firma del protocollo d'intesa tra presidenza del Consiglio, Mit, Ministero dell'Ambiente e Autorità nazionale anticorruzione per la legalità e la trasparenza delle opere contro il dissesto idrogeologico.

"Con l'Anac stiamo lavorando su grandi e piccole opere e pensiamo che questo protocollo sul dissesto sia importante per garantire a tutti i cantieri i necessari controlli senza trascurare il carattere di urgenza degli interventi". Nelle opere finalizzate a prevenire il rischio da frane e alluvioni "controlleremo gli appalti a campione e non faremo sconti a nessuno, ma non con la prospettiva di rallentare i lavori".

Lo ha detto il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, intervenendo alla firma del protocollo d'intesa tra presidenza del Consiglio, ministeri delle Infrastrutture e dell'Ambiente e Anac per la trasparenza delle opere contro il dissesto idrogeologico. "Oggi non firmiamo un protocollo formale ma un'intesa in cui crediamo moltissimo, perchè cambia la filosofia dei controlli: questi non devono bloccare lavori ma, grazie a una vigilanza collaborativa, vengono effettuati in progress per verificare prima il rispetto della legalità ed evitare che dopo sorgano dei problemi legati a fatti corruttivi".

"Il dissesto idrogeologico è al centro dell'azione del nostro Governo, nella consapevolezza che il problema non è solo quello delle risorse perchè spesso i soldi ci sono ma il problema è spenderli in fretta e bene. Per questo adesso vogliamo

Dissesto idrogeologico, i cantieri diventano open data sul sito del governo #italiasicura

agire sulla legalità e sulla trasparenza degli interventi". Lo ha detto il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, intervenendo alla firma del protocollo d'intesa tra il suo dicastero, presidenza del Consiglio, Ministero delle Infrastrutture e Autorità nazionale anticorruzione per la trasparenza delle opere contro il dissesto idrogeologico.

Tags dissesto idrogeologico governo ambiente italiasicura

Frana sulla A19, i camionisti non scioperano più: "Fermo sospeso"

Frana sulla A19, i camionisti non scioperano più: "Fermo sospeso"

Gli autotrasportatori avevano indetto cinque giorni di fermo, dal 25 al 29 maggio, dopo che il cedimento del viadotto Himera ha di fatto tagliato la Sicilia in due. Se ne parlerà in un confronto con il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Delrio

Redazione 21 maggio 2015

Sospeso lo sciopero dei tir in Sicilia. Gli autotrasportatori dell'Isola avevano indetto cinque giorni di fermo, dal 25 al 29 maggio. Niente stop, dunque, dopo che il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha convocato un tavolo di confronto. "Gli autotrasportatori siciliani sospendono il fermo", annuncia il presidente della sezione siciliana della Federazione Autotrasportatori Italiani, Giovanni Agrillo.

"Accogliamo la convocazione del Governo e siamo pronti ad ascoltare quanto il ministro Delrio vorrà dirci in merito alle richieste che abbiamo avanzato - sottolinea Agrillo -. Come più volte ribadito, riteniamo doveroso tentare la via del dialogo, il confronto per noi è un valore in cui crediamo fortemente. Al ministro Delrio, che ringraziamo per questo incontro, ribadiamo che quanto da noi richiesto, l'esenzione dei pedaggi autostradali sulla Messina-Palermo e Palermo-Messina, le agevolazioni per le autostrade del mare e quelle ferrate e una deroga sui tempi di guida e riposo, risulta indispensabile. Senza ciò, molti imprenditori, soprattutto quelli più fragili che operano prevalentemente sull'Isola, saranno condannati al fallimento. Questo non potremo mai permetterlo".

Lo sciopero era stato indetto per protesta "contro la sordità del governo nazionale e la superficialità dell'esecutivo regionale indisponibili ad incontrare gli operatori del trasporto in profonda difficoltà a causa del crollo del viadotto Himera sull'A19 che ha di fatto tagliato la Sicilia in due". Adesso l'attenzione si sposta sul vertice con Delrio.

Prg vecchi di decenni, Sicilia cementificata. Così aumenta il rischio di frane e alluvioni

Venerdì n. 4084 del 22/05/2015 - pag: 7

PALERMO – Dagli anni Cinquanta al 2013 il livello del consumo di suolo siciliano è cresciuto pericolosamente fino a diventare tra i primi dieci d'Italia. Un risultato causato dalle pessime abitudini dei Comuni siciliani, incapaci di avviare modelli di pianificazione all'avanguardia, anche a “crescita zero”, e di aggiornare strumenti urbanistici vecchi e inadeguati alle esigenze di protezione del territorio. Non parliamo soltanto di Palermo e Catania, ma anche di altri centri più piccoli, assai vigorosi quando si tratta di cementificare.

I danni relativi alle alluvioni e alle frane, che non riguardano soltanto le arterie viarie come il viadotto Himera, sono in crescita in Sicilia: 3,3 miliardi euro negli ultimi 15 anni, 14 miliardi nell'ultimo secolo (dati Dipartimento regionale della Protezione civile). Il “merito” va attribuito a diverse cause, anche se a contribuire in maniera estremamente significativa sono stati la piovosità maggiore (la media del periodo 2001-2010, pari a 16.699 milioni di metri cubi, è superiore alla media del trentennio 1971-2000, che si ferma a quota 14.199 milioni di metri cubi, dati Istat) e soprattutto il sostanzioso sviluppo del costruito che non ha risparmiato aree nei pressi della costa, della montagna o dei bacini idrici.

Le conseguenze del cemento sono ben spiegate dall'Ispra: le precipitazioni che si infiltrano nei suoli “fanno aumentare in misura significativa il tempo necessario per raggiungere i fiumi, riducendo il flusso di picco e quindi il rischio di alluvione”. L'impermeabilizzazione, invece, attua il procedimento inverso: la copertura artificiale del suolo (suolo consumato), prevalentemente dovuta alla costruzione di nuovi edifici, capannoni e insediamenti, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio, sminuisce anche la capacità, da parte del suolo, di assorbire l'acqua piovana per infiltrazione e di svolgere l'importante azione di filtro nei confronti delle sostanze inquinanti.

In Sicilia il fenomeno è più diffuso di quanto si possa pensare. Nella lista nera dell'Ispra - riportata nell'ultimo rapporto sul consumo di suolo accompagnato dai dati delle reti del sistema informativo nazionale ambientale - tra i comuni con maggiori valori di superficie consumata non ci sono soltanto i nomi altisonanti di Roma (quasi 30.000 ettari) e dei principali capoluoghi di provincia, tra cui si segnalano Catania e Palermo, ma anche altri centri più piccoli come Vittoria e Marsala (in Sicilia, con oltre 3.000 ettari), Modica, Fiumicino, Gela, Licata, Cerignola, Aprilia e Martina Franca. Numeri preoccupanti che derivano da una programmazione carente. “Una pianificazione del territorio – spiegano dall'Ispra - che integri nei propri processi di decisione una valutazione dei benefici ambientali assicurati dal suolo libero, può garantire alla collettività, di conseguenza, una riduzione consistente del consumo di suolo, ma anche, in molti casi, un risparmio complessivo”. E cosa c'è di più importante nella pianificazione urbanistica di un Comune del Piano regolatore generale comunale, che ne regola l'attività edificatoria?

Da questa domanda dobbiamo muoverci per comprendere lo sviluppo incontrollato del consumo di suolo nell'Isola. Per capire quanto la prevenzione sia lontana dai pensieri degli amministratori regionali è sufficiente fare un controllo all'interno della sezione del dipartimento Urbanistica e del Consiglio regionale dell'Urbanistica ospitate all'interno del sito dell'assessorato del Territorio e dell'Ambiente da cui dipendono. I dati relativi ai provvedimenti per l'aggiornamento degli strumenti urbanistici confermano una vecchia tradizione isolana: avanti a colpi di varianti oppure in deroga. Tra il 2012 e il 2014 ci sono state più di ottanta approvazioni di varianti agli strumenti urbanistici vigenti e soltanto tre piani regolatori approvati (Trecastagni, Tremestieri, Capizzi).

Un risultato preoccupante, soprattutto se prendiamo in considerazione un altro documento molto interessante prodotto dal Dipartimento Urbanistica che realizza il quadro aggiornato dei piani regolatori dei Comuni siciliani fino a tutto il 2012, cioè l'anno precedente all'inizio del nostro monitoraggio.

In provincia di Agrigento c'è soltanto un Prg successivo al 2010, mentre ce ne sono addirittura dieci antecedenti al 1980. In provincia di Caltanissetta il più recente risale al 2011 e se ne trovano complessivamente tre dal 2010 in poi, ma ben dodici non superano gli anni Novanta.

In provincia di Catania la situazione non è affatto migliore: soltanto sei Prg dopo il 2010 e più di venti approvati prima degli anni Duemila, con il caso clamoroso di Catania che è ferma al 1969.

A Messina si conferma la tendenza generale per la presenza di circa venti Comuni con uno strumento che non supera il 1980, mentre a Palermo soltanto 40 Comuni su 82 hanno approvato il proprio Piano negli anni duemila. Ragusa, Siracusa e Trapani non fanno eccezione a questa tendenza generale.

Prg vecchi di decenni, Sicilia cementificata. Così aumenta il rischio di frane e alluvioni

Alla luce di questa situazione, è veramente difficile pensare di poter difendere il territorio, anche in virtù di una Legge regionale sull'Urbanistica vecchia di quasi quarant'anni (Lr 71/1978).

Piani urbanistici in grado di contenere sensibilmente l'utilizzo di suolo

Si punta sul consumo zero

ma la strada è molto lunga

L'esempio da seguire è quello tedesco. L'Italia resta indietro

PALERMO – La strada è tracciata già dal 2012, quando settanta Comuni nazionali avevano aderito alla campagna

“Salviamo il paesaggio” lanciata dal Forum italiano dei movimenti per la terra. Obiettivo? Piani urbanistici mirati a

contenere il consumo di suolo basandosi su una pianificazione a consumo zero e sull'utilizzo degli immobili già esistenti

attraverso ristrutturazione e messa in sicurezza. L'ultimo esempio arriva dall'Emilia Romagna dove lo scorso marzo un

grande centro come Reggio ha addirittura deciso di riconvertire all'agricoltura terreni che erano stati destinati dai Piani

regolatori all'edilizia. Una marcia indietro, attuata tramite una delibera di Giunta, che ha trovato un buon accoglimento tra

i proprietari. Ma sono ancora pochi i sindaci volenterosi che provano a fermare l'espansione urbanistica. Poco è infatti

cambiato da uno degli anticipatori nazionali, Cassinetta di Lugagnano, piccolo comune della provincia di Milano, che già

nel 2007 aveva adottato un piano regolare a crescita zero.

Del resto in Europa c'è qualcuno che ci ha pensato da tempo. La Germania ha cominciato a lavorarci già nel 1985, quando

cominciò a delinearsi la necessità di prevedere delle politiche di contenimento delle aree urbane. A metà degli anni

Novanta fu proprio Angela Merkel a fissare dei limiti precisi e degli obiettivi annuali da raggiungere. Col passare degli

anni i limiti imposti sono diventati una precisa strategia nazionale e infatti la Germania prevede di arrivare al consumo

zero entro il 2050, grazie a una serie di linee guida che i vari lander devono emanare per i singoli comuni.

L'Italia, salvo qualche sporadica e autonoma presa di posizione di amministratori volenterosi, è già indietro. Il disegno di legge nazionale è ancora fermo in parlamento.